

I primi atti? L'abolizione della Ztl a Mestre e delle strisce blu, stop agli accattoni e al partito del no. Grandi navi che dovranno restare in Marittima, Alta velocità a Tessera. E «atti concreti in favore dei più deboli». Luigi Brugnaro è un fiume in piena. Snocciola dati e intenzioni programmatiche. Progetti da relizzare "subito" e un'apertura a «chi non lo ha votato». La nuova era Brugnaro, che in meno di tre mesi ha messo su un partito votato da un veneziano su cinque e ieri ha vinto al ballottaggio riunificando intorno a sé l'intero centrodestra, è partita ieri pomeriggio. Un cambiamento epocale, dopo 23 anni di governo del centrosinistra, 30 dalla Dc di Longo. Sindaco Brugnaro, a Venezia ha vinto il centrodestra? «Continuano a dire questa cosa. Rispondo con un sorriso: io non sono di centrodestra, ve lo dimostrerò. La politica a Venezia potrebbe cambiare. Il mio è il partito del lavoro, un piano strategico che include tutti. Anche qualche renziano, se ha voglia. Se mi fanno qualche nome di qualità sono pronto a parlarne». Un nuovo laboratorio politico? «La politica è cambiata. Io voglio dialogare con tutti. A parte il partito del no. Quel partito è stato sconfitto alle elezioni. È stato sconfitto anche chi pensava di avere pacchetti di voti a disposizione. L'elettore è fluido, pensa con la sua testa e decide». Si aspettava di vincere? «In questi 83 giorni da quando mi sono lanciato in politica ho conosciuto tante cose. È stata un'avventura meravigliosa. Mi sono deciso ascoltando la mia coscienza, quando alle primarie del Pd ha vinto il partito del no, la sinistra dei centri sociali. Comunque mi ero preparato un discorso anche nel caso di sconfitta». Il suo avversario lo ha sentito? «No non l'ho ancora sentito. Mi auguro che continuerà a lavorare per Venezia. E lo ringrazio per aver condotto una campagna elettorale molto civile». La chiave del successo? «Abbiamo risposto sempre ai cittadini e alle loro richieste. A differenza degli altri abbiamo detto sempre cosa volevamo fare. I cittadini ci hanno premiato e la nostra lista, forse qualcuno se lo dimentica, è risultata il primo partito della città, superando il 20% dei voti. Abbiamo in consiglio comunale 18 consiglieri su 36, e questo è garanzia di indipendenza dai partiti». Qual è stato il motivo vero che l'ha spinto a scendere in campo? «Ho detto: quando alle primarie ha vinto la sinistra e il partito del no. Avevo proposto una soluzione altra, di unità, non è stato fatto. Le primarie al Pd non hanno portato molto bene. A Roma c'è Marino. Che ha proposto a Casson un patto sulla cultura. Perché, se vinso mi el patto no lo fazemo?. Poi a Milano Pisapia, vedete come sono messi oggi con gli immigrati in stazione. Queste primarie hanno bisogno di regole nuove se vogliono che sia davvero uno strumento democratico». I suoi conflitti di interesse? «Puoi dare del ladro a uno dopo che ha rubato. Io ho detto che se facevo il sindaco non avrei più fatto niente ai Pili, a Poveglia. E poi, anche Casson avrà una casa, un conflitto di interessi. Gli unici che non ce l'hanno sono quelli che non lavorano e non fanno nulla, i parassiti». Un sindaco che non ha la residenza del Comune. «Anche qua è ora di finirla. Io conosco il Lido e vado in mare, ho fatto qualcosa per Venezia. Sono più veneziano io o questi qua? Ci vuole un po' di umiltà. Abbiamo sottratto la Mostra del cinema e la Biennale al popolo, tagliato i premi ai regatanti. Dobbiamo rilanciare gli eventi se vogliamo attirare un turismo di qualità. Attirare investitori. Ma gente che investe e non chiede, anche se non scrive come me il cognome prima del nome». Che significa cultura del lavoro? «La voglio introdurre anche in municipio. I vigili urbani, i dipendenti e anche il sindaco devono ringraziare i cittadini. Noi siamo al loro servizio. Invece qui si parla sempre di quello che non interessa ai cittadini. Voglio una città normale. A Pellestrina non c'è un Pronto soccorso, a Burano non c'è un battello che porti a Tessera perché il canale non è abbastanza profondo. E scavemo, no, cosa ci vuole? Poi c'è la paura». Paura di cosa? «Dei progetti finanziati dai privati, delle novità. Della torre di Cardin e di Zamparini, lo abbiamo mandato via perché non facesse un supermercato». Grandi navi. «Devono restare in Marittima, sono lì da sempre. Non voglio scavare il Contorta, ma farle arrivare per il Vittorio Emanuele. Si può allargare portando i fanghi ai Moranzani, completando quel progetto. Il Mose. «Voglio sentire gli ingegneri per sapere come va. Lo Stato dovrà garantire i soldi per la manutenzione. Ma adesso spero che funzioni». Un punto chiave del suo programma è la sicurezza. «Andrò io stesso a verificare che si tolga dalla strada la gente che beve, che fa accattonaggio. Non andiamo più a misurare le tende dei negozi e le misure delle cassette della frutta. Via le strisce blu, via la Ztl, aveva senso quando non c'era il Passante, oggi no di certo. Stop ai lavori per l'apertura del Marzenego in via XX settembre. I comitati lo hanno chiesto, il Comune è andato avanti lo stesso. Così vengono fuori i topi che si sono mangiati l'organo della chiesa del Duomo. La pista ciclabile in via Trieste è fatta con i muri davanti alle case. Quello che è mancato fino a oggi è il buon senso». Da qui a Natale cosa vuol fare? «Tutte le cose che ho detto. La sicurezza, ma anche l'abolizione del protocollo per le bonifiche di Marghera. Troppa burocrazia, così non viene nessuno a investire. Poi voglio togliere il regolamento edilizio fatto dai commissari, il parco della laguna Nord». La cultura. «Già nei prossimi giorni mi incontrerò con i rappresentanti delle istituzioni culturali e sportive della città. Il Comune dovrà finalmente coordinare tutte le iniziative che si svolgono sul suo territorio. Quanto al Casinò, andrà rilanciato. E voglio dire chiaramente che non dovrà essere venduto». Il Lido e l'ospedale al Mare. «L'isola era la capitale della cultura e del turismo, adesso è ridotta piuttosto male. Credo che il Comune dovrà contrattare con la Cassa Depositi e prestiti. Dobbiamo ricomprarci l'Ospedale al Mare e poi trovare nuovi investitori. Insomma, il sindaco Brugnaro intende cambiare molto nella macchina comunale. «Risorse non ne abbiamo. Dovremo affrontare la questione del bilancio e del buco che abbiamo trovato. Con un'operazione trasparenza: per capire ad esempio come sono stati spesi i 37 milioni di euro destinati al sociale. Possiamo però garantire sviluppo e progetti. Non metteremo soldi ma i timbri sì. Invece di bloccare tutto, il Comune sarà a disposizione dei cittadini. Per creare nuovi progetti e nuovo lavoro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA